

>>>> editoriale

Che cosa manca (elezioni 2027)

>>>> Cesare Pinelli

Fra poco più di un anno torneremo a votare. E il quadro degli schieramenti in competizione si presenta abbastanza chiaro da portare alla diffusa, anche se non altrettanto espressa, previsione di una vittoria del centrodestra.

Nei tre anni e mezzo del suo Governo, la leadership di Giorgia Meloni è emersa come fattore non solo aggregante di una maggioranza spesso sfilacciata, ma decisivo per nascondere le fragilità interne. Quasi tutto il successo che i sondaggi continuano ad accreditare a Fdi si deve all'arte politica della sua leadership, se solo si pensa che la squadra di governo si è rivelata composta in buona misura da incapaci e/o impresentabili, e che i risultati dell'azione di governo, a parte il rientro della procedura per indebitamento UE e la buona tenuta dei conti pubblici, si stanno sempre più mostrando modesti, non solo per il complessivo impoverimento degli italiani ma anche alla luce delle promesse del programma di governo (pensioni, imposizione fiscale). Insomma, in qualche caso il governo non riesce a soddisfare neanche il proprio elettorato di riferimento (che corrisponde a un quarto della popolazione) nonostante tutti gli eroici appelli alla Nazione, eppure continua a ottenere un consenso sufficiente a mantenere la maggioranza. Non è però solo Giorgia Meloni a colmare questo gap. È anche un'opposizione che non riesce a fare delle scarse *performance* del governo un'occasione per far riflettere l'elettorato. Non ci riesce non tanto perché divisa (almeno in politica interna lo è relativamente poco), ma per la scarsa capacità di andare oltre la protesta per i tagli alla sanità o alla scuola pubblica.

Cosa manca, allora, a rovesciare le previsioni e a vincere le elezioni del 2027? Quasi tutto, direi. Ma quel che più manca è una leadership alternativa alla Meloni. Naturalmente le candidature alla presidenza del consiglio sono state lanciate da tempo, e anche qualche volta sono già divenute la sola bussola per comprendere i comportamenti di certi partiti. Se andiamo avanti così, il centrosinistra si presenterà alle elezioni già usurato da una guerra intestina subdola, come quella che promettono i suoi presumibili protagonisti; e questo indipendentemente dalle procedure (primarie, scelta preventiva del partito di maggioranza della coalizione) che si possono immaginare. Non basta. Andando avanti così, il centrosinistra avrà fatto un regalo enorme allo schieramento alternativo, quello di concentrare sulla leadership l'asse della campagna elettorale, che come abbiamo visto è già ora l'obiettivo dichiarato del centrodestra anche per nascondere tutto il resto (risultati dell'azione di governo e reputazione dei ministri e dell'intera squadra politico-amministrativa), che presenta magrissime *performance*. Così, a fronte di una candidata politicamente indiscussa, e grande attrice anche se non avesse dietro squadre di costruttori di immagine impegnati quotidianamente, assisteremo alla entusiasmante competizione fra i primi due partiti dello schieramento alternativo.

Perché non rovesciare il tavolo, allora? Se la scelta per la leadership nel centrosinistra sarà inevitabilmente segnata da quella competizione, anche perché sarebbe probabilmente tardi anche per lanciare candidati terzi, l'attuale opposizione



potrebbe partire da una seria comune valutazione dei risultati dell'azione di governo, su cui massima potrebbe essere la concordanza con strati elettorali anche diversi da quelli tradizionalmente di centrosinistra. Da qui, il lancio di quattrocinqe proposte alternative per rimettere al centro dell'attenzione il recupero di funzionalità del Welfare come condizione necessaria per tornare all'eguaglianza delle prestazioni, il ripristino o il primo impianto di un sistema concorrenziale in settori dominati da gruppi chiusi, oligarchie o un capitalismo di rapina, il lancio di investimenti produttivi in grado di supportare una crescita durevole in luogo di progetti tuttora tecnicamente fragili come il ponte sullo Stretto

di Messina, un aumento delle garanzie di sicurezza del cittadino nella fruizione dei diritti al posto di politiche securitarie tanto retoriche quanto fallimentari.

Battendo su questi o altri (pochi) punti, e individuando i candidati alle responsabilità ministeriali per le politiche relative, l'attuale opposizione si farebbe ascoltare per le sue proposte concrete, non per dispute inutili su sé stessa, e solo in un contesto del genere affrontare in via derivata la questione della leadership. E dimostrerebbe consapevolezza, prima che sia troppo tardi, di dover rovesciare il tavolo ora così bene apparecchiato per alimentare le fortune politiche della Presidente del Consiglio.